



L'assassino è il maggiordomo

La vicenda del cucciolo ebbe un seguito. Don Attilio non ci stava ad essere umiliato da un bambinetto che neanche lo aveva fatto apposta. Allora estese il suo sapere alla letteratura. Era un divoratore di gialli e decise di scriverne uno rivoluzionario. Per un po' nessuno lo vide in giro. Infine il romanzo uscì. Copertina patinata a colori con un titolo sorprendente: "L'assassino è il maggiordomo!". «Perché – spiegò – è inutile torturare la testa dei lettori per tantissime pagine. Lo dico subito chi è l'assassino e loro sono più liberi di seguire l'intreccio della storia e la psicologia dei personaggi». Pubblicato a sue spese, vendette cinque copie: due le comprarono le sue zie, una fu costretto il sagrestano, la quarta uno studente che dava la tesi con lui, la quinta un ignoto estimatore. Quelle risa sguaiate, che avevano umiliato il confratello, ancora andavano su e giù nella coscienza di don Alfonso. Uscì dalla libreria nascondendo quel libro, ignorato dalla critica ma non da giudizi impertosi. Ebbe un'idea: per la festa dell'Istituto delle Sordomute chiamò don Attilio a tenere il discorso e omaggiò ai pochi convenuti il famoso giallo. Cacciò via, di tasca sua, una certa somma. «Ma, disse a se stesso, a fare il bene non si sbaglia mai e la misericordia deve sempre stare qualche tacca sopra i giudizi».

Inserto settimanale cattolico di notizie e idee

Parma *sette* inserto di *Avenire*

Scuola e innovazione Si chiamava e-learning si legge didattica 2.0

a pagina 3



Lutto in diocesi Morto don Avanzini cuore di bambino

a pagina 5

Chiesa e Covid-19 Nei giorni della paura la pastorale è online

a pagina 4

Editoriale

La coesione della società è chiamata a crescere

DI ENRICO SOLMI *

Prendersi cura è quasi sinonimo di stare accanto. Anche toccare, abbracciare, accarezzare. Tenere una mano in silenzio. Oggi lo stesso atteggiamento, a livello sociale e gradatamente nelle varie situazioni di vita, si vive con il gesto contrario: stare fisicamente lontani. Stare a casa. È un messaggio chiaro che deve toccare prima di tutta la coscienza, laddove alla corretta informazione si unisce la convinzione e si genera un obbligo che va al di là di un'attuazione formale o alla lettera di quanto ci è imposto. È una situazione drammatica, una lotta che dobbiamo vincere, sospendendo abitudini assodate, lo stare vicini, e stili acquisiti che mettono al centro l'individuo o il gruppo come un "individuo corporativo", chiuso con la pretesa di fare quel che si vuole. Ora c'è una doccia fredda. Diverse libertà personali sono negate in vista di un bene superiore. E bisogna starci. Non solo per paura del virus e della sanzione, ma per il bene di tutti che dipende da tutti. Cambiamento non facile, al quale non si è più abituati, ma che attualizza una coesione sociale chiamata a crescere ora e anche dopo la vittoria sul virus. Stare lontani è doloroso e acuisce la solitudine di molti. Lo abbiamo detto degli anziani, ma anche di chi è in quarantena. Penso anche agli ammalati nei triage respiratori, nei reparti che, ora comprensibilmente, non possono avere il conforto di un familiare e di un amico. Hanno l'affettuosa e professionale vicinanza dell'eroico personale sanitario, ma anche questi eroi sanno che un volto di famiglia è un'altra cosa.

Mi auguro che si renda possibile la presenza di un sacerdote, se richiesto, per il sacramento della penitenza o per l'unzione degli infermi. È un diritto da offrire, nelle forme possibili in questa situazione. Il pensiero si estende ai poveri, ai senza tetto. A quanti riemergono ogni tanto - ogni mezzogiorno e sera - per un pasto in mensa o vengo raggiunti nelle stazioni e anche - non è una favola! - sotto i ponti. C'è un problema sanitario, con scelte non contemplate - ne capiamo bene la complessità - nei decreti. Ma loro ci sono e sono un appello permanente per la Caritas che - insieme ad altre realtà solidaristiche - deve applicare criteri generali e ben recepiti a situazioni concrete per le quali non c'è una risposta predefinita.

continua a pagina 3



La preghiera del Rosario per una settimana in comunione spirituale, simboleggiata da una luce accesa sul davanzale. L'iniziativa della Chiesa italiana il 19 marzo e la giornata di digiuno venerdì prossimo. La solidarietà verso chi è nel bisogno.

Piazza Duomo deserta per il "coprifuoco", ma le luci sulla Cattedrale e il Battistero invitano alla speranza

L'appello del vescovo e l'apertura di una sottoscrizione per le nuove povertà emergenti Affidiamoci come figli a Maria

DI ENRICO SOLMI *

Atutti i fedeli della Chiesa di Parma, alle persone di buona volontà. In questi giorni affidiamoci a Maria, la Madre del Signore. Facciamolo con insistenza come un bambino con la mamma, personalmente, in famiglia, come comunità che, pur non essendo nello stesso luogo, è unita nel Signore, nella Comunione del Corpo Mistico. Nel rigoroso rispetto delle direttive governative ed ecclesiali, pregheremo nella comunione con il Signore e tra di noi. Invochiamo Maria con i titoli che la Sapienza della fede e l'affetto dei figli Le ha dato e che sono corona alla Fede della nostra Chiesa. In questa settimana (fino a domenica 22) recitiamo il Santo Rosario nella sera alle o-

re 19. Il suono delle campane lo annuncia. Chi non può farlo in quel momento lo faccia prima o dopo, ma preghiamolo! Sarà un'invocazione continua alla Madre del Signore per chiedere la fine di questa epidemia, la guarigione degli ammalati, la salute di tutti. Questa popolare preghiera al Figlio, tramite la Madre, si unisce alle altre forme e iniziative di preghiera che sono promosse in questi giorni nelle parrocchie, nei santuari, con i giovani. Giovedì 19, giorno di san Giuseppe, su iniziativa della Conferenza episcopale italiana, ci uniremo nella recita del Santo Rosario a tutti i fedeli che sono in Italia, spostando l'orario alle 21, così anche il suono delle campane sarà per quell'ora. Tv 2000 (canale 28) trasmetterà il Santo Rosario in diretta. «A Te, o Giuseppe, stret-

ti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, insieme a quello della tua Santissima Sposa» (Leone XIII). Invito durante tutta la settimana, ed anche in questa occasione, ad accendere una candela sui davanzali delle case ad indicare che lì si prega. Sarà una fiammella per ricordare anche i morti di questi giorni. È un segno di suffragio che possiamo fare anche in questo difficile momento, un modo per accompagnarli come comunità davanti al Signore, mentre continua, da parte dei presbiteri, in forma privata, la celebrazione dell'Eucaristia per la Chiesa e il mondo. Uniamo alla preghiera incessante la carità nelle forme possibili ed anche attraverso una raccolta straordinaria per le persone, le famiglie e le comunità messe in grave dif-

ficoltà economica da questa epidemia. Diversi hanno già chiesto aiuto. Ognuno dia secondo il proprio cuore e la propria possibilità. In calce troverete le indicazioni necessarie. Tutti possiamo rinunciare a un pranzo dando il corrispettivo. Chiedo per venerdì 20 una giornata di digiuno per impetrare la Grazia che tanto attendiamo. Invoco su tutti la Benedizione del Signore
* vescovo

Parma, 12 marzo 2020

Modalità per la raccolta di offerte: bonifico sul conto corrente bancario intestato a "Caritas Diocesana Parmense Emergenze", presso "Crédit Agricole Italia", codice Iban IT88G0623012700000037249796, causale "Emergenza coronavirus nuove povertà".

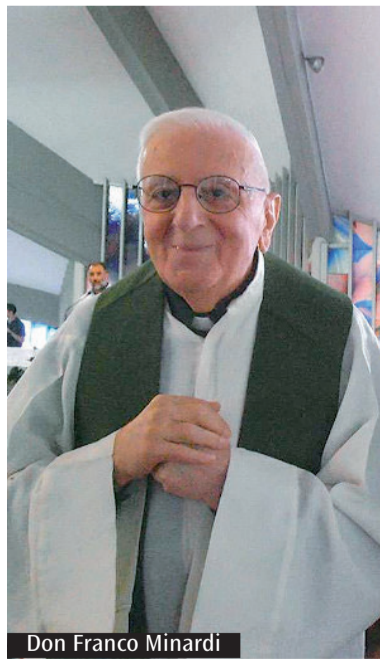
La scheggia



Contrasti

È un tempo di contrasti, quello che stiamo vivendo. Come l'aria pulita la scorsa settimana che faceva quasi da contrasto al virus circolante. Da una parte, il silenzio e il vuoto di strade deserte, saracinesche abbassate, dall'altra l'affollamento negli ospedali, e i bisogni che non diminuiscono in ogni luogo dove si accoglie e ci si prende cura; da una parte la possibilità di avere più tempo per interiorizzare quello che sta avvenendo, dall'altra la continua sollecitazione a dover prendere decisioni, in una situazione in continua evoluzione. Da una parte il rischio di chiudersi in un maggiore isolamento, dall'altra segni di solidarietà e di responsabilità che fanno bene al cuore. Comune la consapevolezza, umile ma forte, di essere tutti sulla stessa barca, che sembra essere scossa da morsi profondi e dove il timoniere sembra essersi addormentato. Ma sappiamo che non è così.

Maria Cecilia Scaffardi



Don Franco Minardi

Don Minardi, 70 anni da prete, ci ha lasciato

Mentre ci accingevamo a scrivere aggiornamenti sulla diffusione coronavirus, decreti e disposizioni, è arrivata in redazione la notizia di un'altra perdita per la Chiesa di Parma: la morte di don Franco Minardi, 95 anni di età, 70 anni di ordinazione presbiterale, e altrettanti di guida della comunità di Ozzano l'aro. Proprio recentemente aveva festeggiato insieme alla comunità i 100 anni della fedele Maria, che lo ha accompagnato come "familiare". Difficile e impossibile sintetizzare una ricchezza di anni, di esperienze, di parole, anche presi - come la sottoscritta - dall'emozione dei ricordi. Dedicheremo senz'altro spazio sul prossimo nu-

mero al profilo di questo presbitero, di questo patriarca che ha fatto crescere nella fede intere generazioni di cristiani, nutrendoli con il pane della Parola e dei sacramenti, ma anche con il calore e l'affetto di un papà di famiglia, che accoglie, consiglia, attende. Al momento evidenziamo alcuni tratti, cogliendoli anche da impegni diocesani che hanno caratterizzato il sacerdozio di don Franco: la nascita e la crescita dei circoli Anspi, di cui è stato responsabile, e l'animazione della testimonianza della carità, come secondo direttore della Caritas diocesana parmense. Servizio di cui sono stata personalmente testimone e di cui anni dopo ho ricevuto il testimone. Significativo

rileggere le scelte principali compiute in quegli anni, come ricordato in occasione del 40°, nel 2014. La diffusione e il consolidamento della Caritas nel territorio, attraverso la costituzione delle Caritas parrocchiali e la loro formazione, con la mappa della diocesi segnata da bandierine che ne indicavano la continua progressione. L'accoglienza doverosa ma anche festosa dei fratelli e delle sorelle immigrati: occasione di conoscenza reciproca, di approfondimento di alcune tematiche, ma anche di gioiosa convivialità, nella "festa dei popoli". Il consolidamento dell'obbedienza di coscienza, a testimoniare la sua passione educativa per i giovani. For-

te l'appello che ebbe a lanciare, proprio da queste pagine, in un editoriale: «Si fa appello ai giovani di Parma perché, nel momento della loro scelta, considerino in base alla loro fede cristiana la possibilità di fare obiezione di coscienza all'uso delle armi e di prestare generosamente servizio a favore di tanti fratelli bisognosi. Così anche alle giovani, la Caritas rivolge il pressante invito a nome di chi non ha voce: offrite un anno della vostra giovinezza per lenire le sofferenze di tanti fratelli che ci tendono la mano». Altri ricordi li portiamo nella preghiera dove lo possiamo ancora abbracciare per consegnarlo al Signore della Vita.